

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 87.

GIORNALE UFFICIALE

Venerdì, 23 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDA

Il Governo provvisorio della Lombardia s'affretta a pubblicare quest'indirizzo della Guardia nazionale di Milano, in cui avvisa sentir la voce di tutto il paese che, profondamente commosso de' guai della Venezia, anela con fraterno animo a ripararli.

La nazione armata non può accogliere timidi voti: il suo senno li ripudia: il suo coraggio se ne sdegnava; bensì, nella coscienza della sua forza e della santità della sua causa, deve mostrarsi pronta ad ogni prova, ad ogni sacrificio. Il Governo è ben nato di vedere espresso quest'animo dalla Guardia nazionale di Milano con tanta energia.

Col decreto pubblicato oggi stesso, in cui s'autorizzano i Comuni a fornirsi a spese comunali dei armi per l'armamento della Guardia nazionale, il Governo ha dimostrato quanta sollecitudine si prenda che tutto il paese s'armi e per l'interna difesa e la cacciata del nemico. Il paese seconderà le cure del Governo, e così gli darà stimolo a domandare di più. Né già egli sarà mai per cercare in campi diversi i difensori del paese: in un solo campo ei li vede e li numera, in quel campo ove non s'onta che un grido solo: Viva l'Italia! Viva l'indipendenza italiana!

Milano, il 21 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEI — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
— MORONI — REZZONICO — CARBONERA
— GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

Il presente indirizzo fu votato all'unanimità nell'adunanza dei deputati delle guardie nazionali di Milano e dei Corpi Santi che si tenne presso il comando nei giorni 20 e 21 prossimi passati.

CITTADINI DEL GOVERNO PROVVISORIO.

I tristissimi casi della Venezia, da voi stessi denunciati nel vostro proclama del 16 corrente, hanno destata tale un'ansiosa sollecitudine negli animi di tutti, che se per alcuni è conscia a se stessa nè esitante per prosperi o per infelici successi, per molti si torna incognita e volge agevolmente a desiderii tempestivi, a calcoli, ad aspettazioni inopportane.

Ma la Guardia nazionale, fidente nella coscienza della sua dignità, e nella prepotenza delle sue forze, non far eco a timidi voti. Essa pensa che la nostra patria non cadrà mai tanto in basso che la rivoluzione non valga a reggersi colle sue forze; che la somma de' nuovi sacrificj che il nostro patriottismo apparecchiava con gioia ad immolare per questa causa supremo, non sarà punto cagione di più oscuro e disastroso avvenire; che finalmente si debba far molto molto, prima di accomodarsi agli estremi partiti, che finora pur troppo non abbiamo fatto che lenire e scarsamente.

Voi avete detto che verrete confidenti a noi, e ci amerete a sborsare tutto il prezzo della nostra indipendenza, e noi raccogliamo questa sacra promessa, ne facciamo tesoro, e vi esortiamo a mantenervi uniti alle circostanze, e degni di questo popolo generoso, che mai non vi chiederà conto di quello che avrete domandato, ma sarà molto più severo in ciò che non gli avrete domandato.

Su via, dunque, fate pro alla patria di questo entusiasmo che sorge un'altra volta a ripetere coll'entusiasmo di una verità di coscienza: *l'Italia basta a se stessa.* Deh! fate che questa sublime espressione della nostra fede trovi in voi degli abili interpreti, sicché in cada come stolta millanteria.

Cittadini del Governo, fate appello alla Guardia nazionale: armatela nelle città e nelle campagne, armatela subito e fortemente; togliete che per difetto di validi ordinamenti s'intiepidisca il suo zelo; spedite commissarij nelle provincie, nei distretti, nei comuni, che ripongano la loro ambizione, la loro gloria, nel vederla avviata efficacemente al santo scopo

della difesa della patria, e trasfondano nell'animo di tutti lo spirito della gloriosa nostra rivoluzione. Non vi mancano uomini che sappiano compiere questo sacro ufficio, chiamateli in vostro aiuto, e non rifiutate nemmeno l'opera di coloro, che vi hanno prima combattuto nel campo della politica, e che ora offrono alla patria in olocausto le proprie convinzioni; perocché ognuno è ben risoluto di concorrere al compimento della nazionalità italiana, chi cambiando l'oro col ferro, e chi santificando il ferro col sangue.

Milano, dal palazzo nazionale, li 21 giugno 1848.

Il presidente dell'Assemblea, GIORGIO CLERICI.

Avv. Luigi Manini, segretario

D. Lodovico Ambrosoli, segretario.

Dott. Antonio Mosca - Luigi Magrini - Avv. Lorenzo Rizzi - Avv. Gio. Battista Plevani, deputati ed incaricati della presentazione.

Visto l'avviso stampato dalla Congregazione Municipale di Vicenza del seguente tenore:
N.° 2159.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA REGIA CITTÀ DI VICENZA
AVVISO.

In esecuzione dell'ordine espresso di S. E. il barone d'Aspre Tenente-Maresciallo; manifestato con nota 17 giugno corrente, n. 9722-914 di codesta I. R. Delegazione, la Municipale Congregazione diffida tutti gli abitanti della città e provincia di Vicenza, che dietro gli ultimi casi militari e politici fossero assenti dagli Stati di S. M. I. R. a ritornare, senza eccezione alcuna, sotto la ingiunta comminatoria della confisca de' loro beni.

Il perentorio termine pel ritorno in patria rimane prefisso in giorni otto per quelli che si trovassero nella provincia di Venezia; in giorni quindici per quelli che si fossero condotti in Lombardia, Ferrara, Bologna, Parma e Modena; in un mese per quelli che si avessero recato in luoghi più lontani dei sopra indicati.

Tutti i suddetti termini saranno continui, e decorribili dalla data del presente avviso.

Il Municipio confidente in S. E. il tenente-maresciallo barone d'Aspre per l'esperienza dei trascorsi giorni può con ogni fondata ragione rassicurare che i cittadini assenti al loro ritorno saranno trattati sotto il rapporto degli avvenimenti sino ad ora accaduti secondo i principj benevoli del Governo già promessi nell'articolo terzo della conclusasi capitolazione.

Dal palazzo municipale della regia città di Vicenza, il 18 giugno 1848.

COSTANTINI, *Podestà.*

Visto da S. E. il tenente-maresciallo D'Aspre.

Visto l'articolo III della Convenzione 11 giugno 1848 fra le truppe dell'imperatore d'Austria e le truppe di S. S. Pio IX per lo sgombramento della città di Vicenza;

Vista l'abolizione in genere della confisca contenuta nella patente 5 settembre 1805 posta in fronte al Codice Penale generale austriaco;

Vista in specie la legge sull'emigrazione 24 marzo 1832 che esclude pure la confisca, ed anche pel sequestro richiede termine, giudizj e discipline speciali;

Visto che l'ordine del tenente-maresciallo d'Aspre, a cui si riferisce l'avviso sopraaccitato, viola palesemente quanto si era convenuto in favore degli abitanti della città e provincia di Vicenza.

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia,
DECRETA:

1.° Quei cittadini lombardi che avessero fatto parte delle truppe, in concorso delle quali fu stipulata la capitolazione di Vicenza, si dichiarano sciolti dall'osservanza della medesima.

2.° Potendo i Governi italiani ignorare le disposizioni delle leggi austriache in fatto d'emigrazione, una copia del presente decreto verrà spedita ad ogni governo, e specialmente a quello di S. S., affinché possa ciascuno provvedersi a termini di diritto in quanto può loro importare la flagrante violazione dei patti come sopra stipulati.

Milano, 22 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEI — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
— MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
— CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

N.° 10429. Sez. III.°

MUNICIPALITÀ DI MILANO

AVVISO.

Con avviso 3 corrente la Municipalità invitava i possessori di cavalli a notificarne il numero e la qualità al protocollo municipale non più tardi del giorno 20 andante mese, affidando all'onore dei cittadini l'esattezza della notificazione.

La massima parte dei possessori di cavalli si prestarono all'esecuzione, ma un certo numero di essi lasciò trascorrere il termine prefisso senza presentare la notifica.

Essendosi fatto appello all'onoratezza dei cittadini, devesi credere che le omissioni di notifiche debbansi attribuire a dimenticanza od assenza da Milano. Perciò si trova conveniente lo stabilire, all'oggetto della ripetuta notifica, un nuovo termine, cioè fino alle ore quattro pomeridiane del giorno di lunedì 26 corrente mese. Si accenna in pari tempo che l'obbligo d'indicare i cavalli corre per tutti coloro che ne detengono per qualsivoglia titolo, non valendo ad esimere da tale obbligo la professione dei possessori, o l'uso che fanno dei cavalli, o la necessità personale che ne abbiano, e si aggiunge pure che si ritengono obbligati alla notifica tutti coloro che possedevano cavalli in Milano all'epoca della pubblicazione del citato avviso municipale, 3 giugno andante N. 9185, sezione terza, benchè dappoi li abbiano alienati od allontanati da Milano.

Dopo il giorno 26 corrente saranno pubblicati i nomi di coloro che possedendo cavalli, giusta le notizie che può avere il Municipio, non si fossero prestati alla notifica spontanea.

Milano, 21 giugno 1848.

Per il ff. di Podestà

GREPPI, *assessore* - MAURI, *assessore.*

Crippa, *vicesegretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 23 GIUGNO.

La nuova consolante ch'oggi abbiamo in pronto ne riconduce la mente ai tristi e memorabili giorni, sì pieni di sangue e di gloria, di mestizia e di esultanza, che primi risplendettero sulla indipendenza nostra. Ancora non sono asciugate tutte le lagrime che spargemmo sulla memoria delle vittime nostre: ed il cuore nostro batte ancora veloce al ricordo di tante morti, di tanti strazj, di tante abominazioni colle quali fu suggellato il primo glorioso slancio della lombarda libertà. La morte ha ricoperto d'un negro e glorioso velo i nostri salvatori. Agli estinti fratelli s'è votato un'urna ed un'epigrafe, non sui marmi ma nei cuori italiani: il loro nome sarà invocato, come s'invoca una religiosa potenza, e sarà primo in ogni italica preghiera.

Ma gli infelici ostaggi che seco trascinarono l'armata nemica lasciavano qui perenne un'ansietà nell'affetto lombardo; e madri e spose e sorelle e congiunti ed amici andavano tuttodi con tenerissima inquietudine implorando il ritorno quasi dapprima inaspettato dei loro cari.

Ora col petto rigonfio di gioia gagliarda, inesprimibile, c'è dato annunziare che la dura prova di quegli infelici è omai finita.

Il Governo aveva sino dai primi di del terribile loro esiglio seguito con occhio desioso

ed attento quei miseri nel loro terribile viaggio. Partiti da Milano, avvinti di catene, sfiduciati, sfiniti, insultati con ogni modo di vituperosi dileggi, essi giungevano dopo sedici ore di marcia a Melegnano infra l'agonia della vita, e la rabbia di non esser morti, e colla assistevano alla miseranda fine di quel generoso e non mai abbastanza compianto giovine Carlo Porro.

Procedevano nel loro luttuoso cammino, l'amarezza e la disperazione non mai la paura nel petto; poco pianto versarono perchè dall'occhio de' fieri italiani rare scaturiscono le lagrime; ma pure alcuna irrigò silenziosa le loro gote, quando nel passare di città in città scórsero qualche volto composto a pietà, ed udirono sommesse giungere al loro orecchio parole di consolazione: da lunga pezza circondati da belve feroci essi pensar dovevano perduta la razza degli uomini.

Alla fine scappati, come Dio volle, dalle zanne militari nelle mani delle civili autorità, un lungo sospiro ingrossò il loro petto, ed un lungo sospiro fece in Milano eco muta al loro. Il Governo, che aveva tentato ogni via di trattativa col maresciallo Radetzky, ma che da quel crudo soldato non aveva mai potuto ottenere fuor che risposte di impossibile accettazione, udita la men trista ventura de' nostri esulanti fratelli, si die' con tutta l'impazienza dell'affetto a ritentare le trattative già pria infruttuose.

Queste trattative, lo ripetiamo, ora stanno per essere coronate da un esito avventurato. I nostri fratelli, lo speriamo, ci saranno ridonati ben tosto; uno fra essi, già ritornato fra noi, siccome messaggero delle vicendevoli proposizioni, ebbe la gioia d'interporre qual mediatore per la liberazione degli esuli.

Infra le angustie politiche, le guerresche vicende, fra l'alternare delle speranze e dei dubbj, avevamo mestieri di una gioia tutta pura, tutta nostra, tutta di famiglia, tutta italiana, qual è questa che tanto ci commove nell'annunziarla. I nostri fratelli ci saranno ridonati: e dappoichè la storia dei loro dolori è compiuta, quanto più acerbi essi furono faranno tanto maggior contrasto co' modi cortesi ed i riguardi onde noi italiani abbiamo saputo allenire la sorte di coloro che restarono infra noi prigionieri: come vogliamo vincere i nemici nel valore, così nella generosità.

In una lunghissima lettera del barone di Torresani Lanzenfeld, diretta a sua moglie, e colla data, Milano 31 maggio 1848 (*avrebbe dovuto dire Innspruck*), troviamo il passo seguente, ch'egli desidera ardentemente sia comunicato al Comitato di Sicurezza:

« Nel supplemento della *Gazzetta di Milano* del 20 maggio havvi un mio rapporto al governatore del 26 dicembre, con un articolo destinato per la *Gazzetta Universale d'Augusta* intorno a Cesare Cantù. L'articolo, per quanto me ne sovvengo, è genuino; non così il rapporto ch'è stato certamente falsificato nella traduzione dell'originale tedesco. Io non ho mai detto che il signor Cesare Cantù sia un compro sicario politico, il quale nelle tenebre va alla caccia di persone per poi venderle.

« Primieramente non ho mai pensato che C. Cantù sia un sicario; poi non ravviso alcun senso in

tutta quella costruzione, che mi fa comparire per un imbecille, e per tale non sono passato mai neppure agli occhi dei Milanesi.

« Siccome è detto nell'articolo che l'originale (tedesco) esiste presso il Comitato Centrale di Pubblica Sicurezza, così amerei che questo fosse avvertito della infedeltà de' suoi traduttori, che non voglio attribuire a malizia, ma bensì a minor cognizione della lingua alemanna. Il rapporto non aveva che l'unico scopo di aver la superiore autorizzazione di rimettere quell'articolo alla *Gazzetta Universale d'Augusta*, onde il signor Cantù cessasse una volta dal fornire al Pomba in Torino notizie inventate o del tutto esagerate intorno alla Lombardia; ma il traduttore me ne suppone due colla erronea sua traduzione; quello di additare il Cantù ai suoi concittadini qual *compro sicario politico* e quello di far palese, mediante l'articolo nella *Gazzetta Universale*, ch'egli è il corrispondente prezzolato del Pomba. Ciò appare evidentemente dalle parole: *Gioverebbe altresì*. La parola equivalente di *altresì* non trovasi certamente nell'originale.

« Io non amo di dar luogo a polemiche ne' giornali, e preferisco la mia tranquillità, che riacquisterò pienamente quando sarò riunito alla mia cara famiglia, e potrò andare in patria a godere in pace gli ultimi anni che mi rimangono; ma desidero per altro che il Comitato di Salute Pubblica sia informato delle imperfette traduzioni che si fanno dei documenti tedeschi, onde dall'un canto non sieno indebitamente aggravati in faccia al pubblico gli autori di essi; e dall'altro sia ordinata un'errata-corrige, se lo si crede giusto ed opportuno. Io non ho il bene di conoscere i signori del Comitato; ma se hai l'occasione di vedere il signor Grasselli, che ritengo sia l'aggiunto della già Direzione generale, oppure il signor dottore Sopransi, ambidue di specchiata rettitudine, vorrai fargliene parola, onde non rimanga su di me una macchia che so di non aver meritato, quella cioè di aver tacciato di *compro sicario politico* il signor Cantù. »

A tutta risposta noi riportiamo nella sua *guarentita integrità l'originale tedesco*, che trovasi negli Atti del Comitato Centrale di Sicurezza, avvertendo che chi la tradusse in italiano persiste nella traduzione già fatta, lasciando i conoscitori d'ambidue le lingue giudici della verità della traduzione medesima.

N. 4336 Sep. 1847.

Euere Excellenz.

Cesare Cantù ist bekannter-Massen so fein und durchtrieben, dass ich mir nicht getraue voraussetzen, er werde die Conzepte seiner lügenhaften und böswilligen Notizenmittheilungen an den Herausgeber des Journals « Il Mondo illustrato » G. Pomba in Turin aufbewahren.

Diese Voraussetzung gewinnt an Wahrscheinlichkeit in der Betrachtung, dass er in der Rückernennung an seine vorübergegangene polit. Untersuchung die Massregel einer Perquisition bereits kennt, sohin bei seinem obigen Treiben nur zu gewiss darauf bedacht ist, in der Möglichkeit ihres Eintrittes alles entfernt zu halten, was ihn den Behörden gegenüber Kompromittiren könnte.

Würde aber eine Perquisition dennoch vorgenommen, und, wider alles Erwarten, hieby das eine oder andere Konzept der voranberichtigten Notizenmittheilungen vorgefunden, so wäre hiemit meines Dafürhaltens kaum noch etwas erreicht, nachdem einerseits der Beweis der bösen Absicht, die Cantù ohne Wiederrede hieby gewiss innerlich verfolgt, gegen ihn herzustellen die höchste Schwierigkeit darböthe, andererseits er hiernach, insbesondere bey den gegenwärtig politisch so aufgeregten Verhältnissen der Lombardie seinen Landsleuten nur, als ein um so grösserer Märtyrer der ital. Freiheitsbestrebungen hingestellt würde.

Ausserdem wäre ihn auch über den Umstand, dass seine befragten Mittheilungen in dem Journal « Il Mondo illustrato » abgedruckt wurden, in gewohnter Unverschämtheit, die Entschuldigung nur zu sehr zur Hand, dass diess ohne sein Zuthun, ja zu seinem eigenen grössten Bedauern geschehen sey, wie er es seiner Zeit in Betreff der bey dem Gefeierten-Congress in Marseille von ihm gehaltenen Rede gethan hat.

Eine Massregel, wodurch zunächst seine Masslose Eitelkeit verletzt und er in den Augen seiner Landsleute als ein bezahlter, polit. Wegelagerer,

der nütlicher Weise auf Leute ausgeht, und sie dann verkauft, öffentlich an den Pranger gestellt würde, schiene mir sonach — wie ich es an anderen Orten gehorsamst bemerkt habe — das beste Mittel zu seyn, dem in Rede stehenden Treiben Cantù's ein Ziel zu setzen.

Als solche glaube ich auch jetzt noch einen in die allgemeine Augsburger Zeitung einzudrückenden kurzen, geeigneten, das Postgeheimnis schonenden Artikel erkennen zu sollen, der etwa, lauten könnte, wie folgt.

(*Drudenkreuz*). — Turin an Dezember 1848 (doveva essere 1847) Die Wochenschrift « Il Mondo illustrato » erregte in ihren ersten Nummern die aufrichtige Theilnahme Jedermanns, der an anständiger wissenschaftlicher Besprechung und gebildeter Unterhaltung Geschmack findet.

Dass die Mittheilungen sich darin zunächst vorzugsweise mit den Interessen Italiens beschäftigen, und dabey den polit-Zuständen der Neuzeit der verschiedenen Staaten der appeninischen Halbinsel eine patriotische Stelle geweiht wird, ist natürlich und lobenswerth. — Seit einiger Zeit fährt aber in der Rubrick « *Cronaca* » der gedachten Wochenschrift ein politischer Trödler zu Markte und setzt darin über das lomb. venez. Königreich Unsinn, Albernheiten, Erfindungen, Lügen und was dergleichen Artikel sind — eigentliche *fiar di roba* — an das Publicum ab. Dieser Trödler soll, wie es hier heisst, der Ex Professor Cesare Cantù, Verfasser der mehrfach angegriffenen *Storia Universale* seyn. Sey aber dem wie es wolle, unsere Absicht geht nur dahin, die freundlichen Leser des Mondo illustrato zu ersuchen bey dem Ankauf dieser Waare, die grösste Vorsicht aufzubieten, um nicht zu kurz zu kommen. Wir möchten auch den Verkäufer darum fragen, wie viel ihm jenes Trödelgeschäft « wohl ein Gewinn u. s. f. abwirft? »

Hiemit habe ich die Ehre Eurer Excellenz hohen Präsidial-Erlasse vom 22 d. M. Zahl 1819 pflichtschuldigt zu entsprechen.

Mailand, am 26 Dezember 1847.

Torresani, m. p.

An S. des k. k. Herrn Gouverneurs der Lombardie, ecc., ecc. Herrn Grafen von Spaur.

Excellenz.

NOTIZIE DI MILANO

La festa del *Corpus Domini* fu jeri celebrata con una effusione straordinaria di simpatia popolare, di cui la città nostra non aveva da un pezzo veduto l'esempio. All'obbligo della consuetudine legale, che rende fredde ed insipide le feste, perchè i comandati di intervenire ci si recano di malavoglia, e ciascuno fa il meno possibile, era succeduta una generale spontaneità, una specie di entusiasmo, per cui da ogni ordine di persone si voleva far vedere che la solennità di jeri, siccome festa religiosa, era pur anche l'espressione di un libero popolo. Secondo il programma anteriormente pubblicato per regolare le precedenza dei varj ordini civili e militari, la funzione, facendo principio dalla Metropolitana verso le otto, discorso il giro consueto, e fatto sosta a Sant'Ambrogio, rientrava in Duomo verso le undici antimeridiane. Notevole era la profusione dei zendadi, delle cortine e dei fiori che addobavano finestre, balconi, ringhiere e strade; notevolissima la quantità del popolo accorso in folla anche dalle vicine terre del contado. Facevano mostra vaghissima le tante e ricche bandiere della Civica e delle molte società cittadine, che vi avevano tutte una lor rappresentanza. Soprammodo simpatica e degna d'encomio era la bella tenuta delle Guardie Nazionali a piedi e a cavallo, che in numerose schiere aprivano e chiudevano la processione. Neppur uno mancava dei corpi morali del clero, della cittadinanza e dello Stato, ai quali tutti facevano corona i membri del Governo provvisorio, che succedevano immediatamente al baldacchino. Quella nobile pompa, quel sacro entusiasmo che si vedeva diffuso sopra ogni volto, quello spontaneo e pacato concorso di tutti e di ognuno

a far che il rito riuscisse a maestà, ti avvisavano di assistere ad una festa veramente popolare, nella quale si consociavano in alleanza fraterno-libertà e Religione.

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

In mezzo al dolore in cui ci immerse le tristi vicende della guerra nelle Provincie Venete, ci è di sommo conforto il vedere come tutta Italia rispose al grido di allarme col raddoppiare l'energia. Toscani, Romani, Piemontesi mostrarono di non perdere la fede nel trionfo della causa della giustizia e dell'incivilimento, e tutti s'appigliarono a pronti provvedimenti, onde riparare ai patiti infortunj. I Lombardi, che primi innalzarono il grido d'indipendenza, non potevano senza loro sfregio mostrarsi minori dei loro fratelli nello zelo per la santa impresa. Il Governo stava già concertando vigorosi provvedimenti; erasi già accinto a chiedere nuovi sacrificj alla patria che tanti ne aveva già fatti, quando sorse unanime il grido de' Lombardi ad infervorarli nel suo proposito, a fargli conoscere che non pensasse a por misura nelle domande quando non è da prendersi a norma che l'immensità de'bisogni, quando conviene con un supremo sforzo espellere una volta dall'Italia la causa di tutti i nostri guai. Comuni foresi chiedono di poter armarsi a loro spese; i deputati della Guardia nazionale di Milano con energico indirizzo votato ad unanimità fanno presente al Governo che il paese gli chiederà conto severo di ciò che non avrà domandato, anzichè dei nuovi sacrificj che sarà per imporre. La Guardia nazionale di Pavia, come appare dal manifesto che più sotto riportiamo, accorre a sussidiare la causa italiana col mobilitare e mandare al campo uno de' proprj battaglioni. Avvalorato il Governo da queste generose manifestazioni e disposizioni, saprà di certo non venir meno alla sublime missione che gli ha confidato il paese, ed ha fiducia di soddisfare coi provvedimenti che sta per emanare agli ardenti voti dei Lombardi.

COMITATO DI GUERRA IN PAVIA

ALLA GUARDIA NAZIONALE DELLA CITTA' E PROVINCIA DI PAVIA.

Il grido della Guardia nazionale pavese per la formazione di un battaglione, che vada ad ingrossare le file dell'armata, che deve cacciare il nemico d'Italia, fu dal Governo centrale sentito con gioia, siccome prova del nostro fervore per la causa dell'indipendenza, dello slancio generoso e patriottico della città e provincia di Pavia.

Mentre il Governo commetteva ad uno de' suoi segretarij di recarsi appositamente ad esprimere a questo Comitato i proprj sentimenti, raccomandava sollecitamente al Ministero della guerra, perchè il generoso progetto venga da lui favorito con tutti i mezzi che sono a sua disposizione.

Il Ministero della guerra applaude anch'egli largamente alla magnanima offerta della nostra Guardia nazionale; ma affinchè la medesima possa raggiungere il bramato effetto, e riescire veramente proficua alla santa causa, si rendono necessarie le seguenti condizioni:

- 1.° Che il battaglione sia formato il più presto possibile.
- 2.° Che sia organizzato secondo le discipline militari, e reso atto a combattere a canto alle truppe di linea.
- 3.° Che i volontari, i quali ne formeranno parte, debbano impegnarsi a servire per tutta la durata della presente guerra.
- 4.° Che non si possano inscrivere al battaglione i coscritti delle due classi, già chiamati alle armi.

L'incarico di ricevere le iscrizioni dei volontari, che intendono far parte del battaglione e di organizzarne le compagnie, viene dal Ministero della guerra affidato al capitano Giuseppe Polli, nominato perciò ad ajutante maggiore del bat-

aglione dei volontari pavesi. Ad oggetto poi di coadiuvare il detto capitano nelle di lui operazioni, il Comitato scelse una Commissione composta dei cittadini Sacchi Francesco, Gualchi Siro, ed Orlandi Rinaldo.

In quanto alle armi richieste, il Ministero della guerra spedirà immediatamente a Pavia il numero di fucili necessario per l'istruzione del battaglione, i quali verranno poi cambiati con fucili a percussione prima della partenza del battaglione per l'esercito; gli oggetti di buffetteria ed i cappotti si spediranno, a misura che ne esisteranno nei magazzini del Ministero.

A chi si iscriverà al battaglione competeranno, dal giorno dell'entrata al servizio, il soldo e il trattamento che sono in corso per le altre truppe di linea sul piede di guerra.

Pavia, 20 giugno 1848.

Casorati, Maggi, Arnaboldi-Gazzaniga, Codazza, Polli.

Lodi. — Il 21 ebbe luogo la benedizione della bandiera, dono del municipio di Lodi al 2.° battaglione del 3.° reggimento di linea.

Il contegno marziale, la bella e regolare tenuta di quella nascente truppa, ed il modo sorprendente con cui esegui alcune evoluzioni, fanno gran merito al nostro compatriotto maggiore Griffini.

Tutte le autorità e l'intera popolazione assisteva alla sacra funzione, e l'allocuzione fatta dal bravo Griffini, mentre destò in quei militi nobili sentimenti di valore e di attaccamento alla santa causa, produsse un effetto tale sul cuore degli astanti, che rendeva vano ogni sforzo per trattenerne una lagrима.

ALLE CONGREGAZIONI PROVINCIALE E MUNICIPALE DI CREMONA, ECC.

Quantunque la nostra parola nulla possa aggiungere al merito vostro, ed alla gratitudine che la causa comune vi deve, pure non ci possiamo dipartire da Cremona senza offrirvene, anche a nome del Governo Provvisorio Centrale, una pubblica testimonianza. La copia, larghezza e squisita regolarità dei soccorsi per voi prestati, o generosi Cremonesi, ai prodi che per Italia combattono ci ha edificati e commossi, e se fino ad ora la voce pubblica, per avventura, non vi avesse designati come fra i primi che si bene meritano della patria, permetteteci, che a noi sia di gloriosa compiacenza d'annunciarlo ai primi.

Gli ispettori di sanità militare in missione

Dottor GARAVAGLIA.

TREZZI.

Cremona, 19 giugno 1848.

MANTOVA, dal 28 marzo al 14 giugno corrente

Il 26 dello scorso marzo fremevano ancora gli spiriti della popolazione di Mantova ardenti di pure insorgere contro l'oppressore straniero, e mal sapevano cedere al Comitato straordinario, che di quei giorni reggeva la città, quando io qui mi recava perchè questo Governo provvisorio avesse chiare le cause della inazione dei cittadini, e ne riportassi consigli e comandi per i giorni avvenire. Pieno l'anima d'una gioia indicibile per lo spettacolo che aveva ammirato della mia città, ogni barricata della quale era splendida pagina di una storia la più gloriosa, e per le più forti emozioni di una vita all'intutto nuova cui avevo sentito l'inghesso il viaggio fra gli abbracciamenti di quanti correvano lo stesso cammino, rientravo in Mantova il 28, ma come in diverso aspetto mi era dato di rivederla! Nuovi rinforzi di truppe vi si erano raccolti da varie parti, e l'oppressore che per più giorni erasi fatto mite e docile agli oppressi accennanti a rialzarsi, tornò di allora più duro e spietato per vendicarsi della impotenza in che lo aveva posto il più minaccioso apparato. Era quindi una subita fuga della maggior parte degli abitanti, che abbandonavano la sciagurata città colla fiducia allora di presto redirvi. Ma a me come ad altri non era quella fuga concessa. Il 2 aprile fu dichiarata la città in istato d'assedio, e da quel dì fu come se la tomba si richiudesse sopra i pochi rimasti! Infine, per artificio felicemente riuscito, il mattino del 14 ora scorso giunsi a liberarmi da quella cupa prigione.

Le prove più aperte dell'insolenza sempre crescente del comandante della fortezza, e delle sue truppe; l'assoluta impotenza di reazione contro le loro iniquità; il pensiero che non si erano forse abbastanza calcolati gli elementi che favorevoli stavano nelle mani dei cittadini per la più importante vittoria; il bujo in che si versava d'ogni novella di quanto più ne era vivo nel cuore, e la coscienza del nostro stato di servitù, messo a raffronto colla libera vita che solo a pochi passi da noi ferveva, erano le fittie continue onde l'anima sanguinava. E perchè siano chiari

ali iniqui fatti del rinnegato polacco, il generale Gorzkowski che alla fortezza di Mantova presiede, e perché le città lombardo-venete vedano quale orribile sorte sia loro serbata, ritratto, Dio nol vorrà! negli austriaci ceppi, vo' dire dei precipui flagelli che affissero sino ad oggi quella città.

A un milione e duecento mila lire ascese in più sale la cifra delle contribuzioni che le furono imposte, e che colla sempre espressa minaccia del Comando della Fortezza di tutto il rigor militare e della violazione della sicurezza e degli averi personali con incredibili sconti il Municipio, anche ricorrendo a misure straordinarie, che agli occhi della moltitudine assumevano di leggieri l'aspetto d'ingiuste, raccozzava nell'assenza dei più facoltosi e nel difetto di loro rappresentanti sterminata la quantità delle requisizioni di grano, riso, fieno, avena, ed altri generi, non che di oggetti diversi per l'armamento della fortezza. Poi quando l'ingorda belva vide che non era più possibile estorcere denaro, pose l'obbligo che tutti gli argenti presso il Monte dei pegni, quelli delle chiese non strettamente necessari al culto (e per esso nullo è il culto, come vedremo in appresso) e di privati fossero in uno raccolto e messi a sua disposizione per battere monete adoperando a ciò alcuni detenuti nell'ergastolo già famosi falsari. E per l'assenza dei cittadini (più provveduti ordine, sempre colla minaccia del rigor militare, quindi dell'invasione e della rapina, come avvenne in qualche perquisizione presso individui sospetti, che i servi e i custodi delle case denunciassero la quantità di argento che si trovava presso i singoli padroni. Da ultimo levo i depositi giudiziari esistenti presso la cassa di Finanza, ed ammontanti a lire austriache 252,000. Circa un mese fa la presidenza di quel Tribunale, presentando la spogliazione di quei sacri depositi invocava dal Senato di Giustizia sedente in Verona consigli per questo caso che accennava di temere, e il Senato diceva inopportuna la domanda per la impossibilità dell'evento — pochi giorni passavano, e il comandante la fortezza ingungeva alla Presidenza di mandargli fra quattro o sei leucate di tali depositi, invocava ancora la Presidenza una protesta del Senato, e lo stesso rispondeva che avendo il comandante la fortezza concentrato in se tutti i poteri, anche la Presidenza del Tribunale si prestasse ai cenzi di lui. A ciascuno nel fatto la propria vergogna.

Aveva il Gorzkowski scritto alla Delegazione, ridotta da lui a braccio automatico delle sue opere, per una requisizione di buoi, che poteva così avvenire con regolarità di rapporto, e farvi provvidenza di mezzi per mantenerli, quando improvviso manda egli stesso i suoi satelliti nei vicini paesi, e ne depreda un'ingente quantità togliendoli di sotto all'aratro, e lasciando nello squallore della miseria molti ai quali era tutto il possesso di un paio di buoi. E negli ultimi quindici giorni della mia dimora in Mantova, ogni dì gemevamo vedendo le lunghe file di questi animali depredati nelle scorrerie libere sino al Po, entrare in città spinti innanzi dai poveri mandriani che lagrimavano la perdita irreparabile, in siffatte scorrerie, mentre gli ufficiali adempivano il barbaro comando del capo, rompeva la soldatesca ad ogni licenza furando quanto le veniva alle mani, e lasciando da per tutto il terrore e la desolazione. E come può quella aver freno nelle sue violenze se il capo calpesta qualunque riguardo di civiltà, di religione? Il tempo più venerabile ai Mantovani, uno dei più belli d'Italia, dove il popolo più fieramente accorre alla preghiera, fu conveaso in caserma, e la prima notte fu ricetto alle più svergognate prostitute. Questa occupazione, e il rapimento che ne seguì dei sacri vasi serbati nel sotterraneo della chiesa, oggetto il più sacro alla fede del popolo, lo prostrarono nel lutto più grande, siccome afflitta da tremenda calamità. Un'alta responsabilità pel processo avviato incombe a quel tribunale, e guai per esso se fuorviato per viltà o timore da suoi doveri non vorrà riescure alla scoperta dei rei!

Non havvi luogo pubblico, non casa privata che ora non patisca gravissimo danno, perocché per un'ira brutale contro quell'avanzo di popolazione merme ed abbattuta, e per empia voglia di recare ovunque spavento e rovina, mentre alcune caserme sono vuote, il militare empie le case, occupa, sfondando le porte, i locali, che più gli servono, e dispone di tutto come del suo suonano per le boche di tutti i fatti violenti delle truppe abbandonate a se stesse. Che ne cale al capo se questo difetto di disciplina, se questa fatale licenza le anima a perdurare nella orribile guerra? Il deserto che, puossi dire, lasciano dietro di se nei paesi dove discorrono, e lo spettacolo più gradito che s'offra allo sguardo de' condottieri delle orde austriache, e dove essi hanno impero, non che un reclamo, lo stesso lamento è delitto, e a Mantova lo si sconta colla reclusione nelle casematte. Ed io piango ancora in queste tette carceri alcuni amici, cui l'animo pieno si rompe per avventata in parole d'ira, di ma-

ledizione, poi riferite per opera infame di pochi, ai quali è continua sorgente di lucro la estrema miseria dei fratelli. E di spie le più basse è recinto quel comandante, che osa impudentemente pretestare colla sua posizione la necessità delle misure oppressive Blandisce e premia le spie, si prostituisce all'arti più vili quegli che, vecchio soldato, come protesta, amerebbe piuttosto venire a battaglia ne' campi aperti, e affrontarvi la morte tra le palme nemiche!

Ma il tuo animo di vecchio soldato, o Gorzkowski apparve intero quando per sola sorpresa riuscì ad un numero ingente de' tuoi far cattivi dieci militi del Piemonte ricoverati in una casa di Castellucchio, dove si erano spinti per foraggiare; e tu allora, appena conscio del fatto, movesti incontro ad essi, e al suono delle tue bande rientrasti in città coll'apparato più solenne di trionfatore! Ne ebbero onta gli stessi tuoi ufficiali, e parecchi te ne diedero accusa.

Tu vanti l'animo d'un vecchio soldato, e quando i Toscani e i Napoletani presi a Curtatone dopo la immortale resistenza del 29 maggio offrivano la più larga fonte di compiacenza alla popolazione colla domanda di oggetti di prima necessità, e ciascuno affrettavasi col gaudio più vivo a soddisfarla, tu geloso, indignato della pubblica dimostrazione di fratellanza e di riconoscenza, impedisti ogni comunicazione tra loro e i cittadini, e più dura ne facesti la detenzione.

Non è a dirsi la gioia del Municipio pel carico onde hai pensato gravarlo del mantenimento di questi prodi, il fiore della Toscana, insieme a pochi Napoletani caldi come il suolo che li crebbe nella certezza almeno di un degno trattamento sta uno dei più grati compensi che abbiano alle tante cure onde sono martiri nell'attuali emergenze i membri di quel magistrato, i cui nomi dovrà dopo la patria riconoscente raccomandare a memoria perenne. E tutti io vi abbraccio coll'animo, o giovani amici! siate forti nella virtù di uscire sempre più generosi dalle asprissime prove, e a te che abbandonavi i luoghi più incantevoli del nostro paese, quel pezzo di cielo caduto in terra, per corriere in aiuto della tua città pericolante, mando un bacio di ammirazione e di affetto. Ricordo sempre la lettera trovata sul campo e letta con te, con altro de' miei più cari, che i sacrifici fatti in queste vicende, anima la più delicata, fino a sé stesso non vuol confessare, di quella madre toscana al figliuolo giovinetto, milite presente e forse vittima nell'azione di Montanara. Quella semplicità, e ad un tempo efficacia di linguaggio, che veniva direttamente dal cuore, quella fiducia in Dio pel buon esito della sacra causa, quei conforti a perdurare nelle eroiche fatiche nonostante l'età si giovanile, a ringraziare la Provvidenza che gliene bastassero le forze, e ad abborrire dall'esempio de' pochi che disertavano il campo con onta e dolore delle loro madri, sensi generosi, propri delle madri spartane, gli affettuosi consigli con cui chiudevasi lo scritto anche verso i compagni di quante dolci emozioni non ci furono caramente fecondi! Oh quella lettera non sarà l'ultimo documento da prodursi per attestare la bellezza e la santità della magnanima impresa! O amici tutti, addio, l'animo mio viene ancora fra voi, e alla mente tornano spesso i nostri colloqui in cui si agitavano tante speranze, si dissipavano tanti timori. Se non è dato vederli prima, le braccia che ciascuno secondo sue forze avrà adoperato in pio della patria come correranno libere ai più fervidi amplessi!

Milano, 16 giugno Prof. Pietro Molinelli

STATI VENETI

VENEZIA, 18 giugno — Comando in capo delle truppe nello stato Veneto — Ordine del giorno — Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati delle milizie italiane, le quali sotto nomi diversi combattete nelle provincie Venete, affiue di liberare l'intera Penisola dal giogo austriaco, il Governo di Sua Santità, il Governo Veneto ed il commissario di quello di Lombardia hanno desiderato che io mi mettessi alla vostra testa. Ho accettato un tanto onore, e se cosa al mondo avesse potuto consolarmi del vedermi seguire da così poche tra le molte truppe che io aveva condotte in riva al Po, questa consolazione l'avrei per fermo ricevuta nell'assumere il comando in capo di numerose schiere, appartenenti a parecchie provincie italiane a me care da lungo tempo, ed ora più che mai per la lusinghiera accoglienza fattami dalle loro popolazioni dopo le mie recentissime sventure.

Fondamento e cima d'ogni militare eccellenza è la disciplina. Valore, amore di patria, gentilezza di sentire, energia di volontà, fermezza di proposito, sono in voi, ma tutte queste virtù, che vi danno superiorità sulle truppe che dobbiamo combattere, rimarrebbero infruttuose ove non vi fosse unita di comando e prontezza di obbedienza. Sarà dunque mia cura d'introdurre e consolidare l'una e l'altra fra voi. Senza esse, ad onta del coraggio, dell'alacrità, dell'ardore non si otterrebbero sul nemico que' vantaggi, che tutta Italia attende

da noi, appoggiati come siamo al gran sostegno della italiana indipendenza, al re Carlo Alberto. In avvenire, nessun militare potrà allontanarsi dalla bandiera, se non ne ottenga il permesso da' suoi superiori, approvato dal generale in capo. Nessun corpo potrà eseguire alcuna mossa senza l'ordine de' rispettivi generali, ordine che io abbia superiormente confermato. Il ragionare, il deliberare è da frati, non da uomini di guerra. Nel mantenere con fermezza la disciplina, nel punire le più leggieri mancanze, che, trascurate, potrebbero condurre a mali più gravi, provvedere il più efficacemente che per me si potrà al vostro benessere. Riferirò a' vostri rispettivi governi tutte le azioni, che meriteranno ricompensa, ne avrò riposo finché non sieno ottenute, ed avrò cura che per mezzo delle gazette ufficiali le vostre opere, degne de' risorgenti destini di questa Italia, patria comune di tutti noi, per la quale avete brandito le armi, sien fatte note in particolare a' vostri conterranei, a' vostri parenti, alle donne, dalle quali ambite stima ed affetto. Spero così mostrarvi che, se un giusto rigore di disciplina è suprema necessità di milizia, il mio animo non sarà lieto che quando potrà lodare secondo la verità, e premiare secondo il merito.

Venezia, 18 giugno 1848. (Gazzetta di Venezia)

STATI SARDI

TORINO, 19 giugno — Leggiamo nell'Opinione: Fra i grandi vantaggi che derivano dalla fusione di più Stati, non è l'ultimo finora quello dell'ingrandimento del mercato dei rispettivi prodotti. Tolle come di ragione le linee doganali che li separano, i prodotti dell'uno cottono liberamente il territorio dell'altro, e non trovano più altro ostacolo che la concorrenza: allora i rami di produzione che sono in condizioni migliori per prosperare prendono un maggiore sviluppo, ad essi occorrono preferibilmente e si applicano con maggior profitto le forze produttive della nazione, la quale finisce per ottenere a miglior mercato quegli stessi oggetti che prima dell'unione pagava a caro prezzo.

Noi siamo fortunatamente nel caso. L'unione di alcuni Stati col Piemonte ha già fatto scomparire le linee doganali che li dividevano, ed affrettiamo col desiderio questa scomparsa tra essi ed il Lombardo-Veneto. Ciò in particolare attendono con impazienza varie delle nostre provincie viticole, ed a ragione; poichè la loro industria ebbe molto a soffrire negli anni scorsi, crescono gli aggravi, ed il commercio del vino assai languisce.

All'immediata abolizione della dogana tra questi Stati ed il Lombardo-Veneto sembra non debba fare ostacolo il non essersi ancora la città e provincia di Venezia pronunziate per l'unione, perchè essa può già ritenersi per sicura. Quantunque non possa approvarsi la determinazione di quel Governo provvisorio di convocare in proposito un'assemblea, la quale, unitamente alle operazioni che la debbono precedere, non seive che a distogliere gli animi dalla cacciata degli Austriaci che hanno alle porte: tuttavia per poco buon senso che si voglia nei Veneti supporre, non si può a meno di tener per fermo, che l'assemblea si pronuncerà per l'immediata fusione. D'altro modo ciò che ora può introdursi da quella provincia nei nostri Stati, tutto che proveniente dall'estero, non può essere di molto rilievo, siccome luogo della guerra, che turba assai il commercio.

Cessino adunque, e cessino immediatamente queste linee doganali tra noi ed il Lombardo-Veneto, cessi quest'aggravio all'erario, ai consumatori, ed al ben inteso interesse dell'industria, e le braccia finora impiegate a tormentare un nostro amico, il pacifico soldato del commercio, siano rivolte a fuggare il barbaro che tuttora contamina le nostre terre. V. L. (La legge qui invocata sta per essere sanata)

TOSCANA

FIRENZE, 20 giugno — Leggiamo il seguente articolo nella Patria. Nuovi volontari, e nuove truppe, nuove armi, e nuove munizioni vanno dalla Toscana al campo italiano. Di ciò n'istruisce la Gazzetta ufficiale nel seguente avviso.

19 — Mercoledì prossimo (21) partiranno pel campo le seguenti forze.

Un distaccamento di carabinieri forte di 300 uomini.

Una compagnia di artiglieria a piedi forte di 100 uomini.

Tre compagnie di fucilieri, 300 uomini.

Una detta, già partita per rimpiazzare quella che è a Massa, e che deve unirsi alle sopradette, 100 uomini.

Cavalli 45 per la rimonta della cavalleria.

Una batteria di quattro cannoni da 6 con quattro cassoni pieni di munizioni.

Due carri pieni del seguente armamento. Sciabole 500 - cinturoni 500 - fodere per baionette 500 - cacciavite 500 - cavastracci 600 - cartucce da fanteria 300,000 - capsule fulminanti 200,000.

Dai civici volontari partiranno tra di Lucchesi e Massesi n° 252.

Una colonna composta di Fiorentini, Senesi e di altre provincie n° 300.

E intanto sappiamo che il Governo appresta nuovi rinforzi da mandare al campo, e bene ci auguriamo, che come esso farà quanto e da lui per non mancare al grave bisogno di un più esteso armamento, così il paese vorrà rispondergli, mostrandosi pronto

con gli averi e con le persone a qualunque sacrificio. La libertà e la indipendenza non si acquistano che a questo prezzo —

Ecco gli avvisi che vorremmo vedere frequentemente, e a quali facciamo plauso ogni qualvolta compariscono. Vi fu un tempo che noi gridavamo apparecchi: ora appena abbiamo tempo di gridare armamento. La necessità dell'armamento cresce coi giorni perchè il corso della guerra si accelera, e si avvicina al gran momento decisivo. La defezione di Ferdinando Borbone, la convenzione di Vicenza hanno disequilibrato le forze italiane. Il Piemonte chiama 18,000 uomini delle riserve già pronte. La Lombardia manda subito 10,000 uomini, capitanati dall'intrepido general Perrone. Da Parma e da Modena partono ogni giorno drappelli di soldati. La Toscana non deve e non vuol restare indietro a nessuno. Essa comprende al pari d'ogni altro popolo italiano il dovere nazionale nella guerra della indipendenza. Essa, come accorse animosa al principio, così persisterà fermissima nei momenti decisivi. I primi esperimenti del suo valore sono altrettanti malleadori della sua risoluzione patriottica. Se essa è passata d'un salto da una lunghissima pace alla guerra, non reputerà mai lunga la guerra che deve restituire la pace, ma con la indipendenza d'Italia. Essa non reputa sacrificio tutto quanto dà e deve dare per sì nobile causa.

VINCENZO SALVAGNOLI

STATI PONTIFICI

ROMA, 17 giugno — Nella tornata de' deputati del 16, fatto l'appello, il presidente dice.

Signori! appena ebbi contezza dei tristi avvenimenti di Vicenza, ho creduto mio dovere di convocare straordinariamente questa Assemblea, onde conoscerne per intero la gravità, ed avvisare, come l'umana prudenza può suggerirli, ai rimedi che potranno menomare il male. E nelle gravi circostanze che si conosce il senno delle Assemblee deliberanti; e sono certo che i modi, coi quali tratterete la questione relativa a tali fatti, vi porranno in grado di passare per una delle Assemblee da seivire di modello.

Il signor Farini, avendo detto di voler fare una proposizione, è quegli a cui viene concessa la parola.

Il dott. Farini, fattosi alla tribuna, dice:

Signori! gli uomini forti non giacciono per avvertità, ma si fanno via degli ostacoli e con la costanza padroneggiano la fortuna. E noi siamo uomini forti e dobbiamo e vogliamo esser uomini forti, perchè noi siamo un popolo libero; perchè noi siamo una nobile parte di questo nobilissimo popolo italiano; perchè noi sediamo in questa eterna Roma, dove sedettero i più forti, i più grandi uomini del mondo, i padroni del mondo. Signori! Vicenza ha capitolato una parte del nostro esercito, assalita da forza soverchiante, ha dovuto scendere a' patii. Questi patii, per quello che a me consta, sono onorevoli, certo onorevolissime sono state le difese; onorevolissime le prove di valore che i nostri hanno fatto. Gli Italiani si sono mostrati degni del nome italiano; i non Italiani si sono mostrati degni di essere italiani. Ma questo evento ha fatto sì che una viva emozione comprenda tutti i cuori. Tutte le fibre di questi cuori, romanamente italiani, sono state commosse. L'emozione non è una febbre di spavento. Male si affida lo straniero, se ciò crede. Questa emozione è una concitazione di coraggio, e un sacramento di costanza. Signori! Che fare innanzi tutto dobbiamo ora noi? Noi dobbiamo avere calma e dignità nel deliberare intorno a ciò che deve riparare al male, a ciò che deve preparare il bene. La calma e la dignità sono i primi segni della fortezza; sono uno dei belli caratteri di questa nobile prosapia italiana, unione e concordia fra di noi rappresentanti del popolo, fra noi e il principe Augusto, il quale riscato questa Italia colla sua divina parola, unione fra tutte le italiane famiglie. Signori, perchè lo straniero oggi sappia che lo avvertirà non ci fiaccano, perchè lo straniero sappia che noi prendiamo vigore dal disastro, io vi sottopongo due proposizioni.

Il consiglio dei deputati, rappresentante una nobile parte del nobilissimo popolo italiano, solennemente dichiara che l'animo di questo popolo passionato per l'indipendenza nazionale non si fiacca e non s'intiepidisce, ma si rialza e s'infuoca per la sventura, e che fidente in Dio, nel magnanimo Pio IX e nelle proprie forze, è risoluto a qualsivoglia sacrificio, per ottenere che questa benedetta Italia s'assida maestosa e forte fra' suoi naturali confini nel possesso delle libere nazioni.

Il consiglio dei deputati dichiara, che i soldati svizzeri al servizio della Santa Sede hanno ben meritato dell'Italia, e fin da questo momento son fatti cittadini italiani dello Stato Pontificio. Decreta segni d'onore a tutti i nostri che si sono segnalati sul campo dell'onore, e ricompensa alle famiglie degli estinti.

BOLOGNA, 21 giugno — Una splendida adunanza formosa ieri sera al Circolo Felisneo ove si volle festeggiare Vincenzo Gioberti. V'intervenero l'Em. nostro Legato, e S. E. il senatore che d'ogni occa-

casione approfittano sempre, e con ardore, per mostrare il loro affetto verso questa nostra città. Lessero parecchi dei Soci un discorso al gran filosofo Subalpino, che coll'usata sua cortesia rispose e parlò quindi dalle finestre al popolo nelle strade affollate che lo acclamava. La serata fu brillante e i più caldi sentimenti di patria l'hanno avvivata. (Dieta Ital.)

— Arrivano quotidianamente le riserve Piemontesi sul Minico, tanto che tutto fa sperare che fra breve si ripiglieranno le offensive e si risarciranno i disastri della Venezia. (Gazz. di Bologna.)

REGNO DI NAPOLI.

Avendo le persone che furono danneggiate nel giorno 15 maggio avanzato de' reclami al governo, il re ha creata una commissione, cui si è dato l'incarico di accogliere siffatte domande e di riferire su di esse. Questa commissione si compone de' signori cavalieri don Francesco Navarò Presidente; don Stanislao Falcone, don Pasquale Jannaccone, don Domenico Abotenaro, e don Pietro Paolo de Tommaso componenti; don Antonio Troise funzionando da pubblico Ministero, e don Fortunato Cafaro da Segretario. Le domande dovranno presentarsi al Segretario fra lo spazio improrogabile di quindici giorni a contare dal 16 corrente giugno.

— Il numero della truppa partita per Calabria è il seguente. La sera del 4 giugno sotto il comando del marchese Nunziante partirono 5700 soldati con quattro cannoni da sbarcare al Pizzo. La sera del 9 sotto il comando del brigadiere Basacca partivano 3800 uomini con altri quattro cannoni diretti, diceci, pel Diamante. (Omnibus.)

PUGLIA. — Gli elettori della provincia di Bari sono divisi in due partiti per le elezioni. Gli uni non vogliono procedere ad una nuova nomina di deputati ritenendo ottima la già fatta, poichè i fatti del 18 di Napoli non potevano abrogare le franchigie dell'intero regno, e perchè esprimeva un voto più generale della provincia. Gli altri sono di opinione di procedere alle nomine riconfermando gli stessi deputati per mostrare al Governo che qualunque mezzo dallo stesso si adopera diventa inutile in faccia alla volontà decisa della provincia.

AVELLINO. — Ci si assicura che la protesta degli Avellinesi in data del 7 giugno e riportata sul *Giornale Ufficiale* del 14 sia pervenuta al Ministero dal 28 al 29 aprile. Infatti al 4 paragrafo di detta protesta si notano le seguenti parole: « La più parte della provincia divide con noi questi sentimenti dei quali specialmente è animata la guardia nazionale, che avela il momento di gareggiare cogli intrepidi fratelli d'arme della Dominante, ecc. Il 7 giugno non esisteva guardia nazionale in Napoli.

ABRUZZO. — Aquila ha formato il suo Comitato di sicurezza pubblica dichiarandosi in perfetta opposizione colle mire del Ministero.

CALABRIE. — Il generale Nunziante si dice abbia dato fuori un manifesto chiamando la guardia nazionale a riunirsi alle milizie perchè l'ordine ritorni e tutto sia dimenticato. Vuolsi pure che un picciol scontro abbia avuto luogo nel sito denominato Cava con qualche perdita delle milizie. Il numero degli armati calabresi, che hanno preso le alture, si vuole grandissimo, e vuolsi pure che uno sbarco di Siciliani abbia avuto luogo a Palinuro; però tutte queste notizie meritano conferma. Di certo sappiamo che il comitato di salute pubblica di Cosenza ha cominciato a dar fuori un giornale col titolo *l'Italiano delle Calabrie*, nel quale rende conto di tutti i suoi atti.

(Dalla Lib. Ital., del 16.)

SICILIA.

— Una lettera da Catania del 7 giugno dà le seguenti notizie.

Una masnada di tristi che turbava l'ordine del paese, spargendo massime comuniste, fu compressa dal valore della nostra guardia nazionale.

In Palermo un gruppo di persone, non prive d'ingegno, ed intriganti, fra le quali un ministro scaduto ed un deputato mal soddisfatti nella loro ambizione, s'era unito, or sono più di due mesi, con un club repubblicano a spargere sinistre voci e calunniare il Governo, onde irritare il popolo e profittare della sua irritazione per rovesciare ministri e presidenti e collocarsi al loro posto. Costoro dressero i loro colpi al ministro degli affari, tacciandolo di essere inclinevole alle voglie dell'Inghilterra. Fu allora che a troncare questi sospetti si dichiarò decaduto il Borbone dal trono di Sicilia, e si decretò che la Sicilia si reggerà a governo costituzionale e chiamerà a suo re un principe italiano, dopo riformata la costituzione. Tale decreto sconcertò le mene di questi ambiziosi, i quali poco di poi si disunirono dal club repubblicano e continuarono l'opera per conto proprio. A dir vero questi cospiratori erano ritenuti costituzionali e tendevano a rovesciare il Governo; non già per sostituirne un altro su basi diverse, ma bensì per fare che il potere venisse alle loro mani. A tale scopo eransi affiliati taluni di Messina. Poco tempo prima che dovesse scoppiare questo movimento, il ministro fu istrutto di tutto, e con prudente severità arrestò il male nei suoi principii, sottomettendo al rigore della legge i tristi di Palermo e di Messina. Il nostro Governo, a dispetto delle dicerie dei perversi, è forte abbastanza per comprimere ogni tentativo di disordine.

Ora la tranquillità è perfetta. Siamo occupati nei collegi elettorali per la scelta dei consigli civici, che avrà luogo il 13 di questo mese.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del 16 giugno. La seduta aprì ad un'ora; si notano intorno agli approcci del palazzo gruppi d'operai più numerosi di ieri.

Il presidente legge una lettera scrittagli da Londra da Luigi Napoleone Bonaparte, il quale dichiara di volersi dimettere da rappresentante onde por fine ai disordini, di che è pretesto la sua elezione ed il suo nome. Ecco il testo:

« Londra, 15 giugno 1848.

« Io m'era orgoglioso di essere stato eletto rappresentante del popolo a Parigi ed in altri dipartimenti. Quest'era, secondo che io ne giudico, ampia riparazione per otto anni di esiglio e sei di prigionia. Però i sospetti ingiuriosi che la mia elezione fece nascere, le turbolenze ond'essa è stata pretesto, e l'ostilità del potere esecutivo m'impongono l'obbligo di ricusare un onore che si potrebbe credere frutto dell'intrigo. Desidero l'ordine e la conservazione di una repubblica saggia e grande; ma perciocchè, senza mia colpa, il mio nome aiuta il disordine, depongo senza rimpianto la mia dimissione nelle vostre mani (senza azione prolungata) Quando che sia, ne ho fiducia, rinascerà la calma e mi consentirà di ritornare in Francia, l'ultimo de' cittadini, ma a niuno secondo nella devozione al riposo ed alla prosperità della patria. Accogliete, o presidente, i sensi della mia stima. — Segnato, Luigi Bonaparte. »

Il presidente: l'elezione non era peranco validata, essendo subordinata alle condizioni di età e di nazionalità. Tuttavia propongo di mandare il documento al ministro per l'interno (adesione.)

Alla lettura succede una grande agitazione. Pronunziatosi l'invio della lettera al ministro dell'interno, affinché provveda alle nuove elezioni.

Dopo breve disputa sulla validità delle elezioni dell'Herault, la seduta si occupa di interessi economici, e principalmente dello stanziare una somma di due milioni per lavori della strada ferrata da Versailles a Chartres. Chiarita dal ministro l'argenza della cosa, la richiesta somma venne consentita.

Bouly della Meurthe domanda se la legge delle cauzioni giornalistiche sia tuttora vigente: e in questo caso perchè ne siano dispensati solamente i fogli di Parigi, non quelli del Vosges, dove un commissario di Governo interdice ad un redattore di giornale di parlare di politica prima d'aver dato cauzione. Pethmont, ministro della giustizia, risponde che veramente nella circostanza delle elezioni si è chiuso un occhio su questo soggetto per facilitare la pubblicità; ma che la legge vorrebbe essere restituita in vigore. Ciò dà luogo a dispareri, ed un certo numero di deputati si chiarisce avverso ad ogni restrizione, in materia di pubblicazioni giornaliere e periodiche. Dopo di che il ministro dell'interno presenta due decreti, il primo per aprire un credito di 300,000 franchi, allo scopo di mobilitare trenta battaglioni di guardia nazionale, l'altro per autorizzare la città di Saint-Etienne a contrarre un mutuo di 200,000 franchi. Qui un rappresentante si duole che i decreti da un certo tempo in qua non reclinano più i soliti *considerando* o le ragioni della invocata misura: nel che è sostenuto da qualche altro collega. L'Assemblea ripiglia la discussione sulle cose dell'Algeria e la seduta continua.

Seduta del 17. — L'ordine del giorno invita i relatori delle commissioni a dar conto delle istanze presentate alla Camera ne' giorni antecedenti. Due o tre di queste riguardano i maestri elementari. Un'altra della società degli amici dei Negri a Parigi chiede che si instituisca una commissione per ordinare il lavoro nelle colonie francesi: varie dello stesso genere son presentate dal signor Fabien di Bordeaux, le quali tutte vengono spedite al ministro per le cose marittime. Si passa oltre sulla petizione chiederente l'abrogazione del decreto del Governo che mette a riposo circa cinquanta generali di terra e di mare. Prima però che l'Assemblea si accostasse a tale conclusione invocata dal relatore, ascoltò diverse e contrarie sentenze dei generali Baraguay d'Illiers, Leydet, Leheron, e di qualche altro deputato dell'ordine civile. Ma la maggioranza fu inesorabile e diede vinta la causa al Governo. In seguito occuparono l'Assemblea alcune proteste sull'imposizione straordinaria dei 45 centesimi che suscitò qualche resistenza malaugurata in certi dipartimenti. Anche qui la Camera rispettò e fece rispettare i decreti del Governo.

Parigi, 18 giugno. — La piazza della Concordia ed il terrazzo del giardino delle Tuileries erano ieri come ogni dì i punti di convegno di parecchie migliaia di persone. A mezz'ora pomeridiana, quando i gruppi erano già formati, e le discussioni già incalorite, tutto ad un tratto gli oratori si sono veduti abbandonati dai loro nomadi auditori. Che è che non è, ognuno corse dove la folla si dirizzava, e l'attruppamento si fermò all'entrata del giardino: e si vide che si stava preparando un brutto partito ad un uomo che con grande eloquenza aveva dimostrato che per la Francia ci vuol Enrico V.

Gli attruppamenti continuarono in vari punti di Parigi. — Nella vicinanza di Parigi e specialmente nel dipartimento della Meurthe non si parla d'altro che della nomina di Luigi Bonaparte ad imperatore di Francia: s'è fatto correr voce fra i contadini che Bonaparte regalerà alla Francia un miliardo! — L'imposta dei 45 centesimi giusta quanto se

disse Leroux nella Camera sollevato gravi disordini nelle provincie. Nel dipartimento della Creuse, i contadini si son rivoltati in massa e marciarono sopra Gueret.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — Nella tornata del 17 andante, diversi oratori mossero lagnanza degli scarsi risultati dati fino ad ora dalla Dieta del signor Ranevmann e parecchi presidenti ed i relatori delle rispettive commissioni confutarono vittoriosamente la fatta querela. In seguito venne distribuito il rapporto della commissione per l'istituzione di un potere centrale.

Eccone i sommi capi.

1.° Fino alla definitiva creazione di un potere governativo per la Germania sarà nominato un direttore federale che eserciterà detto potere per tutti gli affari comuni della patria alemanna.

2.° Il Direttorio sarà composto di tre membri proposti dai governi tedeschi, e da loro nominati dopo accertata l'approvazione dalla Dieta.

3.° Eserciterà interinalmente il potere esecutivo, avrà la direzione dell'armata; nominerà ministri e consoli.

4.° Per quanto riguarda i rapporti colle potenze estere, questioni di guerra, trattati di pace, procederà di concerto coll'Assemblea nazionale.

5.° Eserciterà il suo potere a mezzo di ministri responsabili.

6.° I ministri hanno diritto di assistere ai dibattimenti dell'Assemblea, e di essere ascoltati; ma potranno votare solamente quelli che sono anche membri. Un membro del Direttorio non può mai esser membro dell'Assemblea.

18 giugno. — Dal protocollo della seduta dell'Assemblea federale tedesca del 16 risulta aver preso la stessa importantissima determinazione di protestare contro il blocco di Trieste per parte della flotta napoletano-sarda, e di far noto tale protesta all'invitato sardo presso la Dieta coll'osservargli che si nutre certezza di veder il Governo piemontese impartire gli opportuni ordini al comandante della sua flotta, perchè la città ed il porto di Trieste, siccome in generale il territorio tutto della Confederazione, sieno coperti da ogni lesione dipendentemente dagli avvenimenti della guerra. L'Assemblea nello stesso giorno 16 ha decretata una amministrazione *ad interim* pel ducato di Lauenburgo. (G. U.)

ASSIA-DARMSTADT, 16 giugno. — Quest'oggi morì di apoplezia il granduca Lodovico II in età di 70 anni e nel 18.° del suo regno. Il suo successore è l'attuale correggente Lodovico III. I deputati Zitz, Mohr, Behlen e Grode annunciarono oggi il loro ritiro dalla Camera, protestando contro ogni ulteriore determinazione della stessa. (G. U.)

VIENNA. — Il battello a vapore giunto da Praga a Dresda il giorno 14 portò la notizia che ivi la truppa ebbe la meglio, e che l'ordine sembrava ristabilito. Molti Slavi e Polacchi sono pur giunti a Dresda.

15 giugno. — Una notizia telegrafica pervenuta al ministro dell'interno da Praga, in data del 14 alle ore due, porta essere state imposte delle condizioni agli insorgenti, alla esecuzione delle quali si procede.

Il presidente del Governo, conte Thun, venne rimesso in libertà sino da ieri. (Gazz. di Vienna.)

16 giugno. — Le ultime notizie di Innsbruck fanno sperare che S. M. parta di là il 19 per Vienna.

Jeri vi fu qui dell'inquietudine per alcuni movimenti fra gli artigiani; questa inquietudine venne però tosto sedata, mercè il sano intendimento della maggior parte degli stessi, non che per l'intervento del Comitato di sicurezza che da qualche tempo si distingue.

VIENNA, 16 giugno. — Notizie telegrafiche da Praga annunciano che la città fu tutto il giorno bombardata. Indeservibile debbe essere la miseria di quei luoghi. Quelli che possono fuggono da ogni parte, abbandonando tutto al nemico, contenti di salvarsi la vita. — Un ricco fabbricatore arrivò di colà raccontando che della sua fabbrica più non esisteva che l'area: e ridotto alla più grande miseria ignorava persino le sorti della moglie e de' figli. Ad onta della poca distanza non sappiamo dare notizie sicure e particolarizzate. Viene però riconfermato che la moglie del principe di Windischgrätz sia stata uccisa da una fucilata, e il figlio sia oggi stesso morto per la ferita riportata. A Windischgrätz nella sua carica di generale-comandante della Boemia (come nel Lombardo-Veneto Radetzky), subentrò il conte Mensdorff, già vicepresidente del consiglio aulico di guerra, colà spedito qual commissario del governo viennese. Del resto la città è circondata dal militare che occupando le porte ne vieta ad ognuno l'ingresso e l'uscita.

— Si temeva che in Vienna scoppiasse qualche tumulto provocato da operai, i quali chiedevano che nei giorni di festa e ne' giorni di pioggia (in cui d'ordinario interrompono il lavoro), fosse loro retribuita la mercede degli altri giorni. Ma nulla avvenne di nuovo. Le cose però non dureranno lungamente su questo piede.

— Le questioni del giorno vertono principalmente sulle nomine dei deputati dirette od indirette. E voce che Pillersdorf siasi dichiarato pronto a concedere le nomine dirette quando decisamente fossero di vantaggio al popolo.

— Il cannoneggiamento è sospeso. Le truppe si fanno avanzare a misura che si levano le barricate. (G. U.)

BREMENHAVEN, 12 giugno. — La notizia inviata jeri a Brema che s'avvicinava una nave da guerra danese, stata veduta presso Wremen, era erronea. Qui si battè la generale per vedere con quanta celerità potevasi radunare il militare qui stazionato. (G. U.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Si legge nella *Dieta Italiana*: « Gli Austriaci hanno attaccato il forte di Malghera, ma nel primo attacco sono stati respinti. Da Ve-

nezia si è tosto spedito un rinforzo, e si stava attendendo un secondo attacco. »

Per ora questa notizia a noi non risulta certa. — I gioielli dello Stelvio furono testimoni di nuove prove del valore italiano. Le truppe nemiche che tentarono valicarli s'arrendettero che quella cinta sublime non offre più passaggio allo straniero oppressore dacchè vi sta a guardia il nostro amore per la patria. Pubblichiamo volentieri in prova di tutto ciò il seguente ordine del giorno di quel Comandante superiore; per sempre più tranquillizzare gli animi sui pericoli che pareano minacciare da quella frontiera, e riputiamo altresì opportuno di riportare più sotto un brano del *Bullettino di Lecco*.

COMANDO SUPERIORE DELLA LINEA DELLO STELVIO E DEL TONALE.

Ordine del giorno.

Bravi difensori dello Stelvio!

La patria non s'ingannò quando commise a voi la difesa di queste posizioni. Due volte durante la mia assenza l'istimo osò presentarsi su queste alture pensando insultare i vostri avamposti, e pagò cara la sua impudenza. Battuto ed inseguito voi gli bruciaste gli alloggiamenti della Valle dello Stelvio. Ugual sorte lo aspetta ogni qualvolta si mostrerà. Pochi, ma forti e bravi difensori dello Stelvio, come Comandante superiore di questa parte della linea vi presento gli elogi ed i ringraziamenti della patria e del Governo per la valorosa vostra condotta.

Abitanti della Valtellina, che accorreste solleciti in concorso dei vostri fratelli dello Stelvio al primo grido d'allarme, il vostro patriottismo è un sicuro garante della sorte riservata al nimico se per fatalità penetrasse un giorno nella vostra valle; là lo aspetta la tomba.

Bravi volontari, la vita del soldato è ben pensata, ma la ricompensa del soldato che si batte per la santa e pura causa della libertà e della patria è grande perchè consiste nella stima dei vostri concittadini e nella propria soddisfazione. — Seguitate a sopportare con costanza le privazioni e i disagi inevitabili della carriera che avete provvisoriamente abbracciata; abbiate confidenza nei vostri capi ed in voi stessi, e la causa della vera libertà e della patria trionferà. — Viva l'Unità d'Italia.

Stelvio, IV. Cantoniera, 17 giugno 1848.

Il Comandante Superiore

Firm. D'Apice colonnello.

— Col vapore il *Lariano* arrivavano jeri da Como centocinquanta volontari condotti dal bravo capitano Mattoei e diretti al Tonale per la via di Bergamo. Non è a dire la simpatia vivissima che destava in tutti noi quella gioventù animosa, il cui fiero portamento rivelava una consuetudine alle fatiche ed ai pensieri della guerra. Diversi infatti di loro avevano di fresco abbandonato, per tutt'altri motivi che d'inerzia, la compagnia dell'Anfossi, e molti avevano fatto parte delle prime spedizioni del Tirolo, e vi si erano distinti con valore degno pur troppo di una miglior fortuna. Un drappello fra di loro composto di bersaglieri andava munito di eccellenti stutzer. Tutta la popolazione accorsa alla riva al loro sbarco applaudiva con universale battore di mani a quei valorosi, e la nostra civica in armi li accoglieva festosa, scambiando collo sparo dei moschetti i militari saluti. Benedica Iddio le armi dei prodi che s'avviano alla difesa dei confini d'Italia!

Parlando dei quali confini sentiamo un dovere di opporci alle troppo allarmanti espressioni usate da varj giornali sulla nostra situazione allo Stelvio. La compagnia di Lecco, forte di oltre duecento uomini con un numero assai maggiore di altri volontari vegliano continuamente su quelle alture, ed al menomo bisogno sarebbero sussidiati dalla numerosa truppa regolare della Valtellina, e dai molti che stanno a guardia del non troppo lontano Tonale. Una violazione del territorio svizzero da parte dell'austriaco non potrebbe facilmente aver luogo fuorchè dalla parte di Santa Maria, e quel passo va già ben guardato di truppe e di abbondante artiglieria. La discesa degli Austriaci per Poschiavo o per la valle Bregaglia importerebbe un troppo lungo viaggio sul neutrale territorio svizzero. Noi possediamo tutti i dettagli del modo con cui sono vegliati i passi dello Stelvio, dettagli già da noi comunicati al Ministero della guerra, e la cui cognizione troppo gioverebbe ai nostri nemici per essere fatta di pubblica ragione. Ognuno conosce che allo Stelvio militano volontari i figli delle principali famiglie di questo comune, e il colonnello D'Apice che tiene la direzione della guerra in Valtellina è uomo di prudenza e valore troppo conosciuti per non provvedere a qualunque urgenza di pericolo si manifestasse. Reputamente ben oltre duemila fucili e munizioni abbondantissime furono inviate in Valtellina.

Lettere stamattina giunte dallo Stelvio colla data 18 corrente recano che i Tirolesi nell'ultimo scontro avrebbero avuto una perdita di dieci uomini morti ed alcuni feriti. Due compagnie di cacciatori sarebbero ora giunte a Trefoglio. I nostri anelano di misurarsi con loro, e ci scrivono del desiderio sommo che i Tirolesi venissero ad assalirli in buon numero. Sotto la scorta del colonnello D'Apice, uomo intendentissimo di cose militari e che sa tanto bene mantenere vivo in loro l'entusiasmo, non dubitano che la loro fazione riuscirebbe gloriosa. Finora esiste, così scrivono, una grande intelligenza fra i capi ed i soldati, non distinguendosi né Leccesi, né Sondriacchi né Valtellinesi. Comune è il pericolo, comune il combattimento, comune la gloria. Voglia Dio conservare sì buona armonia che tanto giova nelle battaglie.

(Dal *Bullettino di Lecco*.)

— Da un listino di Borsa 17 corrente venuto da Vienna ad una casa bancaria.

Lo notizie favorevoli venute d'Italia si sono scotrate con quelle deplorabili di Praga che oggi subiva un terzo bombardamento. Nondimeno i fondi si sono sostenuti.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.